



Del racconto, il film

Incontro con Di Pietrantonio e «Un affare di famiglia»

Nuovo appuntamento questa sera (ore 19) con il festival «Del Racconto, il Film Indoor» in diretta streaming dal teatro Van Westerhout di Mola di Bari sulla piattaforma nazionale MYmovies.it. La serata, intitolata «Del Racconto, gli Amori» prevede un incontro con la scrittrice Donatella Di Pietrantonio (in foto)

che presenta il suo ultimo libro *Borgo sud* (Einaudi) con la giornalista Anna Puricella; il nuovo romanzo dell'autrice de *L'Arminuta* è candidato al premio Strega 2021. A seguire, verrà proiettato il film *Un affare di famiglia* del giapponese Hirokazu Kore-Eda, Palma d'Oro all'ultimo Festival di Cannes.

In libreria «Perché ti ho perduto» di Vincenza Alfano

Alda Merini, Taranto e l'amore
«Con la luce e il mare negli occhi»

Una narrazione ricca di delicatezza per ricordare la poetessa e la sua vita tumultuosa

di Francesco Mazzotta

Una vita che è già un romanzo, diventa opera tra realtà e fantasia. E così emergono nuovi demoni, altre ossessioni dall'esistenza di Alda Merini, narratrice dell'inquietudine e del labirinto della follia, la cui parabola artistica e sentimentale è stata rielaborata con delicatezza da Vincenza Alfano. La scrittrice napoletana lo ha fatto partendo dai versi di una lirica diventati il titolo del libro *Perché ti ho perduto* (pubblicato proprio ieri dall'editore Giulio Perrone), canto di una follia d'amore vissuta come un'eterna ossessione dalla visionaria poetessa dei Navigli.

Pazza d'amore lo è già durante l'adolescenza, quando diventa l'amante di Giorgio Manganelli. «È l'inizio di una vicenda molto presente nel libro, che già da sola ha i tratti di un romanzo, come tutta la vita di questa poetessa capace di parlare alla gente come pochi», spiega l'autrice, impegnata a indagare liberamente sentimenti e sofferenze di una donna segnata da diverse relazioni, dalla bellezza dell'arte e dal dolore della malattia. Alda e Giorgio si conoscono nel 1947, a Milano, città dalla quale lei si è allontanata durante la guerra per rifugiarsi nelle risaie del vercellese, al riparo dalle bombe. Ne nasce una breve e tormentata storia. Lui ha 27 anni, ed è spostato, con una figlia. Alda di anni ne ha soltanto 15, ma ha già debuttato come poetessa, sostenuta da Giacinto Spagnoletti, il critico letterario tarantino e docente di italianistica che si è occupato di Gioachino Belli, Aldo Palazzeschi e Pier Paolo



Alda Merini (Milano, 1931 - 2009): la sua voce poetica continua a essere molto amata da lettori e appassionati

Pasolini. Ma con la vocazione poetica, sono pronti ad affacciarsi anche i demoni della follia, in attesa da chissà quanto.

Giovanissima, Alda Merini inizia a mostrare i primi segni

La novità

Un'opera tra realtà e invenzione letteraria dalla quale emergono molti dettagli inediti

della malattia mentale: disturbo bipolare. È l'incipit della discesa agli inferi. Più tardi arriva il matrimonio con Ettore Carniti, dal quale non si sentirà mai compresa. Nascono Manuela e altre tre figlie, poi sottratte alla poetessa a seguito dei continui ricoveri.

«Tra realtà e fantasia racconto soprattutto quegli anni, le cure e gli elettroshock al Pini», spiega l'autrice. Il «Paolo Pini» è l'ospedale psichiatrico di Milano nel quale Alda Me-

durante le lunghe passeggiate sui Navigli, in compagnia di Celeste, l'amica d'infanzia che aveva ritrovato al Pini con i fantasmi del passato». Nella fantasia dell'invenzione romanzesca emergono proiezioni di sentimenti veri, drammatici, esplosivi, luminosi. Perché, come spiega l'autrice del libro, che al periodo tarantino dedica un intero capitolo, «il mare è l'acqua della rinascita, l'elemento dal quale sgorga un amore diverso e senza ricatti, che restituisce Alda alla poesia». In questo periodo, conclusosi nel 1986 con il ritorno a Milano, Merini scrive la raccolta di poesie-ritratto *La gazza ladra* e



Vincenza Alfano «Perché ti ho perduto» Giulio Perrone editore Roma 2021 pp. 112 euro 15

L'altra verità. Diario di una diversa, nel quale decide di raccontare in prosa la devastante esperienza dell'interamento.

«Negli occhi - racconta Alfano - Alda ha sempre la luce, il mare di Taranto, e i galantuomini meridionali». Se oggi fosse possibile chiederle un nome, risuonerebbe quello di Piero Manni, l'editore salentino scomparso poco meno di un anno fa che le pubblicò sei libri. Manni credeva nella forza della poesia. E ci crede Vincenza Alfano, che chiude il libro sigillando in versi questo profondo atto d'amore: un omaggio alla «poetessa dalla lingua di fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i detenuti
Un premio letterario intitolato a Fumarulo



È stato presentato ieri in Presidenza regionale il Premio letterario «Stefano Fumarulo», alla presenza del presidente Michele Emiliano, del sindaco di Bari Antonio Decaro, del garante regionale dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà, Stefano Rossi, e del presidente dell'associazione Falcone, Corrado Bernardi. In occasione dei 25 anni dalla sua nascita, l'associazione «Giovanni Falcone» organizza questo premio alla memoria del dirigente regionale Stefano Fumarulo (in foto), scomparso prematuramente nell'aprile del 2017, che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta alla criminalità, al caporalato e a ogni tipo di mafia.

A lui è dunque dedicato il Premio Letterario che vedrà coinvolti i detenuti delle carceri di Puglia e Basilicata, che parteciperanno al concorso presentando dei componimenti poetici e narrativi. I lavori dovranno essere inviati entro il 4 maggio. Le categorie in concorso sono 2: narrativa e poesia. A queste si aggiunge una sezione speciale, dedicata ai componimenti poetici dedicati proprio a Stefano Fumarulo. La premiazione è prevista per il 26 giugno nel giardino della Scuola Primaria «Giovanni Falcone», nel quartiere Catino di Bari. Fra i testi già arrivati, una poesia scritta da un ergastolano sul valore della legalità. In fondo la cosiddetta «antimafia sociale» di Fumarulo proprio a questo tendeva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stato dell'arte

di Marilena Di Tursi



«Tolyatti», nelle foto ciò che resta di un'utopia

Il modello urbanistico sovietico è stato al servizio di una nuova società dove l'uomo moderno doveva vivere in strutture spaziali che favorissero la collettività. Per sentire l'appartenenza al credo comunista e al gruppo sociale, le persone abitavano in case simili, lavoravano in luoghi uguali e si divertivano in location conformi a un unico e reiterato standard. Quello stesso format che istruiva le grandi capitali come le città periferiche, nate a ridosso della vigorosa industrializzazione messa

in campo dal regime. Un esempio tra i tanti, Togliatti, una delle più grandi città industriali sovietiche che nel 1964, dopo la morte del leader del Pci italiano, smise di chiamarsi Stavropol e fu ribattezzata Tolyatti. È ora oggetto di una duplice indagine con le immagini del fotografo barese Michele Cera e con gli scritti di Guido Sechi, ricercatore di geografia umana presso l'Università di Riga. *Tolyatti*, coedito da The Velvet Cell e V-A-C Foundation, è uno studio che si concentra sul quartiere di Avtozavodskiy, edificato negli anni '60 e destinato ai lavoratori dello stabilimento automobilistico Vaz, realizzato all'epoca in collaborazione con la Fiat. In un elegante progetto grafico, il volume restituisce il fascino tutto sovietico della città sulle rive del Volga. Paesaggi disegnati da un'ideologia che prevedeva muscolari e compatti volumi per le residenze, grandi viali al servizio di



La città modello operaia e sovietica nelle fotografie di Michele Cera

poderosi dispositivi per la propaganda, desolate prossimità tra campagna e nucleo urbano. Su di essi gli scatti di Cera depositano una fotografia chiarificata, con una ricercata sbiaditura che ingabbia, in una datazione rivolta al passato, un luogo non ancora sfuggito alla sua essenza sovietica. Del suo essere «post» Tolyatti mostra un diffuso degrado nelle screpolate pareti di edifici costruttivisti maltenuti, con finestre svrgolate o nei teatri dismessi che si alternano invece a palazzi di rappresentanza con segni ancora evidenti di fulgori di regime. La popolazione, quantunque sottoposta alla stessa schiaritura di algida e desolata luminosità, riporta al presente di una generazione ormai omologata nei gusti. Si accompagna ad altre che sopravvivono nel culto di socialità radicate anche nel passato sovietico, come le ecumeniche maratone di scacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA